

Giulio Sapelli, docente di Storia economica

«Anche i ceti medi hanno questo problema»

«L'indagine sulla povertà alimentare in Italia? Un'idea straordinaria. Noi siamo abituati all'immagine di questo capitalismo affluente e pensiamo che la povertà appartenga al Terzo mondo. E invece...». Giulio Sapelli, professore di Storia economica alla Statale di Milano, autore tra gli altri di «La crisi economica mondiale» (Bollati Boringhieri), non fa sconti a questo capitalismo contemporaneo e alle sue «imprese malate».

E invece... professor Sapelli?

«E invece la povertà, e addirittura quella alimentare, colpisce non solo i ceti popolari ma anche i ceti medi. È chiaro che qui non si tratta di morire di fame. La situazione fotografata dal rapporto alza il velo su una fetta consistente di famiglie italiane che non si possono permettere un'alimentazione adeguata, cioè un mix bilanciato di proteine, carboidrati, vitamine che consenta una crescita psicofisica equilibrata».

Il rapporto ha come obiettivo quello di portare alla luce un bisogno che spesso non riesce a emergere.

«Infatti al di là del problema fisico, dichiarare di aver fame è un'umiliazione mostruosa che fa perdere la stima di sé. In un mondo pieno di vetrine dove tutto sembra ostentare successo e benessere, l'indagine accende un faro su una realtà ben diversa, di persone e intere famiglie in difficoltà. È di un'importanza straordinaria».

E il numero di persone che non supera la «soglia di povertà alimentare» in Italia purtroppo è in crescita.

«Il fenomeno impressionante è l'impoverimento crescente dell'Italia. Nonostante siamo il settimo Paese industrializzato al mondo, crescono le disuguaglianze, addirittura quella alimenta-

re. Dove andremo a finire? E qui non si tratta di extracomunitari, ma di persone che hanno perso il lavoro o che sono occupati a 900 euro al mese e vivono a Milano. È anche il risultato dei contratti a termine, di quelli interinali... E ora i nodi vengono al pettine. E quel che c'è di peggio è che la società della menzogna e dell'oscuramento nasconde questi fenomeni».

Però nemmeno la gente ne parla.

«La gente è più dignitosa di quello che ti aspetti. Io ho fatto la fila per il cibo con i poveri, perché uno scienziato sociale deve vivere nell'esperienza e non nella teoria, e ho visto persone reagire con grande dignità. I ristoranti sono pieni, ci sono le griffe e la moda e non ci accorgiamo che

un pensionato va al supermercato per acquistare un'ala di pollo».

Di chi è la responsabilità?

«Anche degli intellettuali che non studiano più questi fenomeni perché non sono di moda. Si fanno analisi su analisi su Internet, sulle reti, sulla globalità e invece dobbiamo tornare a studiare la povertà e la disuguaglianza. Uno dei pochi ricercatori che continua a far studi sul sociale è Emanuele Ranci Ortigosa e nessuno lo conosce. Bisognerebbe fargli un monumento».

E come reagire?

«Tornando ai valori del cooperativismo, alle reti solidali come quella del Banco alimentare, a riappropriarsi della grande tradizione della carità che non è solo cattolica, ma è anche induista, islamica, buddista. Dovremmo tornare a 'spezzare il pane'. Io ho ricominciato a studiare gli operai, che oggi sono gli ultimi. Il nostro compito è stare al fianco degli ultimi».

A. Jac.

Docente

Giulio Sapelli,
professore
di Storia
economica alla
Statale di Milano

